

Appello di Guttuso e altri intellettuali per la ricostruzione del Belice

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Barone è nella lista dei 500 esportatori di capitali all'estero

A pag. 4

Gli sviluppi del confronto politico sulla necessità del cambiamento

Da sabato Andreotti consulta i gruppi

Le dimissioni forse lunedì - Per il PRI è «volere la luna» pretendere il varo di un programma senza soluzioni politiche adeguate - Documento dei senatori Pci

ROMA - Pare ormai avviato il meccanismo della crisi di governo; tra sabato e lunedì Andreotti consulterà i rappresentanti dei partiti, poi si reccherà al Quirinale. E non si vede che cosa potrà dire al presidente della Repubblica - a questo punto - se non che il ciclo della vita del monocolor delle astensioni si è concluso, e che perciò è giunto il momento di dare inizio alla ricerca di una nuova soluzione.

In una intervista di G. C. Pajetta

La critica del PCI alla Direzione democristiana

Durante la riunione della Direzione del PCI, il compagno Pajetta si è momentaneamente astentato dai lavori per rispondere ad alcune domande del TG2. Ecco le sue dichiarazioni:

«Devo far parte della deliberata volontà di attuazione. Quindi il modo di governare, i tempi, la credibilità sono elementi essenziali. Noi abbiamo preposto a suo tempo i contenuti alle formule, mostrato pazienza e buona volontà, abbiamo messo in guardia, già allora, contro la inadeguatezza dell'esecutivo, della formula di governo. Oggi non vogliamo andare indietro, noi vogliamo vedere come si possono realizzare le cose che abbiamo concordato. Ora l'interrogarsi di Zaccagnini sulla scarsa incidenza e sull'indebolimento dell'accordo a sei mi pare strano perché sfugge ai problemi della gestione e alle necessità di un consenso, di una tensione morale nel paese. Perché attribuire alle difficoltà della nostra base questa situazione? Ma altri, quelli che non sono iscritti al partito comunista, sono contenti? I sindacati siamo noi? tanto per fare un esempio. Allora bisogna riconoscere che ci sono carenze della qua-»

li è responsabile il governo e proprio l'accordo a sei esige una forte capacità di realizzazione. La situazione è grave, la nostra proposta è chiara: riguarda i contenuti e riguarda la necessità di dare un segno con un cambiamento effettivo. La DC riconosce che così non si può andare avanti ma rifiuta perfino una contro-proposta. Noi non abbiamo visto uscire dalla direzione democristiana una proposta che possa dire al paese, prima ancora che a noi, che cosa la Democrazia cristiana stessa vuole, e quindi chiediamo, prima di tutto, chiarezza. Sono state date varie interpretazioni di una certa parte della relazione Zaccagnini. Se questa parte significasse, sia pure vagamente, una indicazione per una maggioranza con i comunisti escludendo il governo con i comunisti, quale sarebbe la vostra risposta? Devo capire meglio quello che ha detto l'on. Zaccagnini, mi pare che questa volta sia stato perfino più chiaro l'onorevole Moro.

Senza un filo conduttore la riunione del gruppo

Malumori ma poca politica nel dibattito dei deputati dc

Si è parlato di rinvio della crisi, di elezioni, di convocazione del CN - Oltre settanta gli iscritti a parlare

ROMA - La «due giorni» dei deputati democristiani è cominciata ieri mattina. Pochissimi, ma in un clima ben diverso dall'aria di battaglia preannunciata da qualche osservatore. L'aula è ad anfiteatro, nei sotterranei di Montecitorio, in cui la riunione si è tenuta, è stata insomma tutt'altro che la «festa dei leoni» per il vertice dello scudo crociato. Andreotti, Piccoli, Moro, Zaccagnini, l'uno a fianco all'altro su una pedana al fondo della sala hanno ascoltato il dibattito senza perdere una battuta, da mattina a sera; ma in realtà sapevano benissimo che i primi degli oltre settanta interventi previsti, il capogruppo Piccoli

spiegava ai cronisti, sulla soglia dell'aula, il senso che attribuiva alla relazione che aveva appena letto. Il documento non si discosta dalla posizione emersa in Direzione, la quale secondo Piccoli, proverebbe che «la DC si muove, nell'ambito dell'accordo a sei, certo: ma in quell'ambito si possono trovare - ha aggiunto - maggiori programmatiche; c'è insomma lo spazio per un rinvigoriscente sulle cose e per un accordo sulla gestione delle cose da fare». E' una posizione che, Antonio Caparica

dividano tali valori ed interessi. «Come il Presidente ha detto - conclude la dichiarazione - a Parigi la settimana scorsa: "E' proprio quando la democrazia si trova a far fronte a difficili sfide che i suoi leaders debbono dimostrare fermezza nel resistere alla tentazione di trarre soluzioni tra le forze non democratiche".»

Con una dichiarazione del Dipartimento di Stato

Pesante ingerenza degli USA nella crisi politica italiana

A conclusione delle consultazioni che l'ambasciatore Richard Gardner ha avuto in questi giorni a Washington con il presidente Jimmy Carter, il consigliere presidenziale Bruce Zimm, il segretario di Stato Cyrus Vance e numerosi funzionari, ieri il «portavoce» del Dipartimento di Stato Hodding Carter, poco prima della conferenza stampa del presidente, ha rilasciato questa dichiarazione del governo americano: «La visita dell'ambasciatore Gardner a Washington ha fornito l'occasione di un incontro con autorevoli esponenti del governo per un esame generale delle direttive politiche.

«L'atteggiamento del governo americano nei riguardi dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, compreso quello italiano, non è in alcun modo mutato. Come il Presidente ed altri esponenti del governo hanno dichiarato pubblicamente in varie occasioni, i nostri alleati dell'Europa occidentale sono paesi sovrani, e come è giusto ed appropriato, la decisione su come

governarsi spetta esclusivamente ai loro cittadini. Al tempo stesso - ha però sottolineato - questo punto il «portavoce» - riteniamo di avere verso i nostri amici ed alleati il dovere di esprimere chiaramente il nostro punto di vista.

«Esponenti del governo hanno ripetutamente espresso tali vedute sulla questione della partecipazione dei comunisti ai governi dell'Europa occidentale. La nostra posizione è chiara: noi non siamo favorevoli a tale partecipazione e vorremmo vedere diminuire l'influenza comunista nei paesi dell'Europa occidentale.

«Come abbiamo detto in passato, riteniamo che il modo migliore per conseguire questi obiettivi sia attraverso gli sforzi dei partiti democratici per soddisfare le aspirazioni popolari ad un governo efficiente, giusto ed aperto alle istanze sociali.

«Gli Stati Uniti e l'Italia hanno in comune valori ed interessi democratici e noi non riteniamo che i comunisti con-

dividano tali valori ed interessi. «Come il Presidente ha detto - conclude la dichiarazione - a Parigi la settimana scorsa: "E' proprio quando la democrazia si trova a far fronte a difficili sfide che i suoi leaders debbono dimostrare fermezza nel resistere alla tentazione di trarre soluzioni tra le forze non democratiche".»

«Il fatto che il portavoce del Dipartimento di Stato si sia presentato ai giornalisti con un testo scritto e la contemporanea diffusione dello stesso testo a cura dell'ambasciata USA a Roma conferiscono alla dichiarazione un rilievo particolare. Anche per questo, oltre che per il merito delle affermazioni, è necessaria una messa a punto. I dirigenti americani sono, ovviamente, liberi di avere le proprie opinioni nei riguardi dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, e del PCI, e di farle conoscere. Sono tanto più liberi, poi, di auspicare una diminuzione della «influenza comunista nei paesi dell'Europa occidentale» cosa che, per quanto ci riguarda, fanno da tempo il PCI raccogliera il 19 per cento dei voti. Una «dichiarazione» come quella di ieri, tuttavia, per il particolare momento in cui viene diffusa, è un atto politico che è difficile non valutare come un'aperta e pesante ingerenza, tendente ad influenzare la situazione politica del nostro paese, in contrasto con il principio della «non interferenza» che viene proclamato, in linea generale, dallo stesso presidente Carter. Inoltre le valutazioni e le posizioni espresse nella dichiarazione, misurate con la crisi italiana e con la necessità di dare ad essa una risposta valida, appaiono profondamente sbagliate e velleitarie. Si auspica a un governo efficiente, spinto e aperto per di più alle istanze sociali; come non condividere questo auspicio? Ma come si può pensare di raggiungere questo obiettivo aggrappandosi alla speranza che i gruppi e le forze dominanti tradizionali riscano proprio adesso l'ordine sono fallite fin qui? Si creda davvero al Dipartimento di

Stato, che basti un appello ai leaders di queste forze a far fronte a difficili sfide? Questo vuol dire capire poco, e nulla dell'Italia, apparso: quanto nella crisi italiana abbia inciso e merita l'esclusione delle forze grandi e cive del movimento operaio e quanto le incertezze e le difficoltà attuali sono derivate dalla debolezza e dall'opposizione di coloro che oggi dovrebbero chissà per quale miracolo - diventare l'ancora di salvezza. Come si dimostra di non capire nulla cercando di espungere dalla democrazia italiana il Partito comunista che raccoglie il consenso di oltre un terzo degli elettori e che della democrazia è un caposaldo decisivo.

Una posizione, quella del Dipartimento di Stato, segnata dunque da una evidente contraddizione, analoga a quella di quanti in Italia - puntiamo soprattutto a tanti settori della DC - rifiutano per calcolo di partito di trarre le conseguenze della emer-

(Segue in penultima)

Convergenze tra partiti e sindacati sui temi economici più urgenti

leri incontro della Federazione unitaria e forze politiche dell'accordo a sei - Sollecitati «tempi rapidissimi» per risolvere la crisi

ROMA - Le scadenze della apertura della crisi di governo sono imminenti. E' questa la conferma che oggi la segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL porta alla riunione del direttivo. Tale conferma è venuta nel corso dell'incontro che la segreteria ha avuto ieri con le delegazioni dei sei partiti dell'accordo di programma (per il PCI erano presenti i compagni Napolitano e Barca). Se i quattro partiti che gli si sono pronunciati per un cambiamento della situazione governativa hanno ribadito il loro orientamento, Galloni, presente per la DC assieme a Ferrari Aggradi e Bassetti, si è riferito alle posizioni ufficiali emerse nella direzione democristiana, ma ha sostanzialmente confermato le previsioni sulle quali si era basata la Federazione unitaria quando aveva deciso di non fissare la data dello sciopero generale: le previsioni, cioè, di una apertura della crisi di governo nei prossimi giorni.

L'incontro tra i sindacati e i partiti ha avuto per oggetto una conferenza più ravvicinata e puntuale sui temi di politica economica, sia ancor più, un chiarimento, sollecitato esplicitamente dai sindacati, sulle date della evoluzione della situazione politica. Marianetti, che ha illustrato il punto di vista della Federazione, ha cominciato proprio con il sottolineare «l'esigenza di tempi rapidissimi per il superamento della crisi politica verso un assetto del quadro politico più garantito e più idoneo a fornire le indispensabili garanzie di attuazione delle scelte programmatiche». Questo chiarimento è apparso indispensabile anche ai fini dello sviluppo successivo della iniziativa del sindacato. Marianetti ha infatti ricordato l'incontro che, nei giorni scorsi, la Federazione ha avuto con Galloni, precisando che proprio i «tempi comunicati da Galloni circa lo svolgimento del confronto tra i partiti hanno posto davanti alla segreteria della Federazione, che doveva fissare la data dello sciopero generale, una scadenza di virtuale apertura della crisi di governo» da ciò la decisione di non effettuare quella prevista in data di lotta e di considerarla aperta una nuova fase.

A questo punto, ha avvertito Marianetti, per il sindacato è necessario però avere chiarimenti sugli sviluppi dell'iter e sui «suoi esiti».

Il compagno Giorgio Napolitano, al termine dell'incontro, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La riunione ha permesso di verificare che sono in corso importanti approfondimenti e concretizzazioni delle proposte di politica economica sia da parte dei partiti. Nello stesso tempo si è constatato che sono ormai imminenti le scadenze della apertura della crisi di governo. In relazione a tutto ciò si continuerà a lavorare per in-

dicare soluzioni più possibili convergenti e adeguate alle gravi, urgenti esigenze che pone l'acuirsi della crisi economica e sociale del paese.

Dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano, al termine dell'incontro, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«I rappresentanti dei sindacati hanno anticipato punti importanti del documento che illustreranno venerdì al direttivo. Ne sono scaturite indicazioni concrete di cui i partiti terranno conto avendo dato atto della serietà dello sforzo di approfondimento in cui è impegnato il movimento sindacale».

A vuoto il primo tentativo del giudice costituzionale Gionfrida

Lefebvre rifiuta di parlare ma il suo malore è un pretesto

Cerca di prendere ancora tempo - Gli espedienti difensivi - Nonostante le assicurazioni dei medici sulle sue condizioni non è stato ancora trasferito in carcere

ROMA - Ovidio Lefebvre non parla. «Stiate gentili, mi sento male, ripassate tra qualche giorno»: con questa frase l'uomo-chiave dello scandalo Lockheed ha liquidato i ripetuti tentativi del giudice istruttore Gionfrida e dei commissari d'accusa, Alberto Dall'Orta, Carlo Smuraglia e Marcello Gallo che avrebbero voluto rivolgergli alcune domande. Le ragioni di salute sono, ovviamente, un pretesto e lo dicono a sufficienza il bollettino medico e l'andamento dell'incanto, nella stanza al secondo piano dell'ospedale «Santo Spirito».

Il primo ad arrivare all'appuntamento fissato per il 17 è stato uno degli avvocati difensori, il professor Giuseppe De Luca. Poi con la macchina di servizio e la scorta è arrivato il giudice Gionfrida. Pochi minuti appreso i tre commissari inquirenti e l'altro legale, Carlo D'Agostino. I giornalisti sono rimasti al pian terreno e solo in un secondo tempo, quando ormai tutti gli ambienti erano entrati nella stanza di Lefebvre, sono stati fatti salire al secondo piano, fin davanti al corridoio sorvegliato da agenti con il mitra in pugno che porta al reparto chirurgico dove appunto si apre la camera predisposta per il detenuto.

Che cosa sia accaduto di preciso nella stanza non è dato sapere, ma per sommi capi, ricostruendo le varie fasi attraverso mezze parole, piccoli elementi e le scarse battute scambiate con Gionfrida al termine della visita si può dire questo: è stato l'avvocato difensore, Giuseppe De Luca, a consigliare abilmente, al suo assistito di tacere. Erano le 17,15. Gionfrida ha compiuto con l'aiuto del cancelliere il solito rito che apre ogni interrogatorio (generalità, i nomi dei legali, la contestazione dei reati), che nel caso di Lefebvre sono quelli di truffa ai danni dello Stato e corruzione, ma quando si accingeva a formulare le prime domande sono intervenuti i difensori. La loro tesi è stata quella di un'ampliatore «non» hanno sostenuto che prima di procedere all'interrogatorio bisogna compiere una perizia sulla condizione psicofisica dell'imputato. A questo punto Gionfrida ha fatto presente che la legge non prevede una tale eventualità e che d'altra parte una visita fiscale ora già stata compiuta e aveva accertato le buone condizioni di salute di Ovidio Lefebvre.

La prima storia riguarda il dottor Mario Barone, del quale tutti i giornali ci hanno detto ieri che è stato rimosso in galera, aggiungendo subito che si giudica «imminente», nei suoi confronti, la concessione della libertà provvisoria. Egli soffre, infatti, di un fastidioso disturbo all'apparato acustico, con questo di caratteristico: che certe parole le percepisce distintamente, mentre certe altre assolutamente non le ode. Se gli dite per esempio «buon giorno», Barone, compiaciuto, risponde «buon giorno», ma se gli dite «tabulato» Barone non intende. Soffre ma non sente, ed è vittima di quella che i medici chiamano «sindrome di una malattia della quale quel poverino, presumibilmente, non guarirà mai. Ma non, nell'interrogatorio, nostri auguri più cordiali, noi temiamo sapere una cosa, quando Barone si dimette dal Banco di Roma ed entrerà in congedo, leggiamo la carta del rinvio e gli obiettivi sono chiari: da una parte fare ulteriormente avvicinare i termini della prescrizione e dall'altra dare la possibilità di patteggiare con chi ritiene pericolosa la sua deposizione in un'occasione discusso dalle «relazioni» tammese che poi ne faccia qualcosa).

Ma è chiaro che la «salute» con il silenzio non c'entra niente. Lefebvre sta giocando

Paolo Gambescia

OGGI due storie

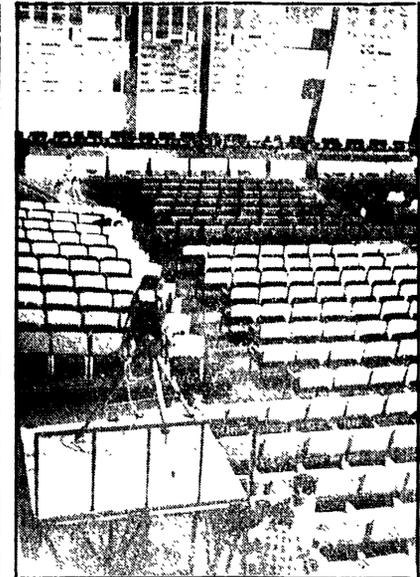
OGGI non possiamo resistere alla tentazione di riprendere due brevi storie di ieri, non che al rischio di sentirci come siamo monomi. Può ben darsi che su casi, ma finché lo signori esistono e operano, non è giusto che abbiano uno storico specializzato, ogni giorno e assiduo? Ebbene, quello storico, modestamente, siamo noi. Grazie, grazie.

La prima storia riguarda il dottor Mario Barone, del quale tutti i giornali ci hanno detto ieri che è stato rimosso in galera, aggiungendo subito che si giudica «imminente», nei suoi confronti, la concessione della libertà provvisoria. Egli soffre, infatti, di un fastidioso disturbo all'apparato acustico, con questo di caratteristico: che certe parole le percepisce distintamente, mentre certe altre assolutamente non le ode. Se gli dite per esempio «buon giorno», Barone, compiaciuto, risponde «buon giorno», ma se gli dite «tabulato» Barone non intende. Soffre ma non sente, ed è vittima di quella che i medici chiamano «sindrome di una malattia della quale quel poverino, presumibilmente, non guarirà mai. Ma non, nell'interrogatorio, nostri auguri più cordiali, noi temiamo sapere una cosa, quando Barone si dimette dal Banco di Roma ed entrerà in congedo, leggiamo la carta del rinvio e gli obiettivi sono chiari: da una parte fare ulteriormente avvicinare i termini della prescrizione e dall'altra dare la possibilità di patteggiare con chi ritiene pericolosa la sua deposizione in un'occasione discusso dalle «relazioni» tammese che poi ne faccia qualcosa).

Ma è chiaro che la «salute» con il silenzio non c'entra niente. Lefebvre sta giocando

Ecco la storia di due loro signori, da cui casi e di tre storie la convinzione che li unano in una società fondata sull'uguaglianza e sulla giustizia. Si può anche sostenere, volendo, ma ci vuole, se ci capita, un coraggio da leone.

Fortebraccio



L'Italia nel girone con l'Argentina

Per i prossimi campionati mondiali di calcio, che si svolgeranno in Argentina dall'1 giugno, sono avvenute ieri le designazioni per le teste di serie che saranno, oltre ai padroni di casa, la RPT, il Brasile e l'Olanda. All'ultimo momento i dirigenti italiani hanno rinunciato a contendere agli olandesi il ruolo di testa di serie, accettando di entrare a far parte del girone con l'Argentina, che si svolgerà a Buenos Aires. NELLA FOTO: l'auditorio dove domani si svolgeranno i sorteggi per completare i gironi. NELLO SPORT

(Segue in penultima)